



## DEFEZIONI

Tra i 1.100 siriani arrivati in Turchia ieri, ci sono 12 ufficiali e un generale



## IN IRAQ

Oltre 22mila iracheni residenti in Siria sono tornati in patria nelle ultime tre settimane



## ALEPPO

Scontri tra ribelli ed esercito hanno toccato nuovi quartieri: ci sarebbero 51 morti



## IL QAEDISTA

Ad Aleppo sarebbe stato ucciso Osman Karahan, un turco vicino ad Al Qaeda

### La giornata

# Aiuti americani ai ribelli

## “Non vogliamo un nuovo Iraq”

## È già pronto il dopo-Assad

### *Siria, il piano di Obama. Il regime perde altri pezzi*

#### ALBERTO FLORES D'ARCAIS

NEW YORK — Nessun intervento militare diretto, ma nuovi aiuti logistici e umanitari ai ribelli nella convinzione che Bashar Assad abbia ormai le ore contate. Nei comandi

**Washington non vuole lasciare città importanti come Damasco e Aleppo nelle mani di milizie integraliste islamiche**

del Pentagono e sui tavoli della Casa Bianca la Siria ha “alta priorità” e i vari scenari per quella che gli americani già definiscono la “transizione” vengono aggiornati quotidianamente.

Il primo errore che si vuole evitare è quello di ripetere un secondo Iraq, lasciare cioè Damasco, Aleppo e le altre principali città in mano a gruppi incontrollabili o alle milizie integraliste islamiche.

Ad Aleppo le azioni dei ribelli hanno sorpreso anche gli esperti del Pentagono. Nonostante i bombardamenti aerei e due settimane di controffensiva dell'esercito lealista, la seconda città siriana appare ancora sotto il loro controllo complessivo, mentre nella stessa Damasco si intensificano le attività di guerriglia urbana. Una situazione che lascia agli Usa buone speranze di non essere costretti ad intervenire direttamente, stabilendo una no-fly zone sul modello libico o vendendo direttamente armi ai ribelli (opzioni che pur smentite ufficialmente, restano parte integrante degli scenari dell'intelligence).

La posizione ufficiale del governo americano è nota, saranno i siriani a scegliere il loro futuro. Ma dietro le quinte la diplomazia segreta e soprattutto l'intelligence (con la Cia in prima fila) lavorano per quella che in gergo viene chiamata una “soft landing”, un atterraggio morbido.

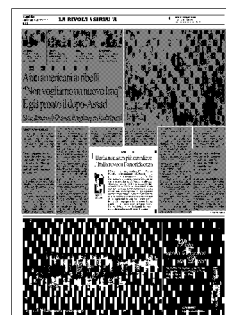
Il primo obiettivo è quello di evitare un vuoto di potere nel

momento in cui Assad sarà costretto, volente o nolente, ad abbandonare, mantenendo in piedi l'ossatura delle “istituzioni” del vecchio regime baathista. Per questo si sono moltiplicate nelle ultime settimane le missioni segrete di agenti Cia e i contatti con alti ufficiali (militari e civili) della dittatura. «Non vogliamo che le attuali istituzioni crollino, non vogliamo un Iraq 2», ha confessato ai media americani un alto funzionario del Pentagono coperto dall'anonimato.

Come impedirlo è il vero problema. Le notizie che arrivano dal terreno, con le milizie ribelli che conquistano campo e l'integralismo musulmano che fa nuovi proseliti mentre in Siria entrano dai confini centinaia di “combattenti islamici” stranieri, non sono rassicuranti per la Casa Bianca. Tanto che la stessa Hillary Clinton, in viaggio in Africa, è dovuta intervenire pubblicamente sull'argomento: «L'invio di combattenti terroristi in Siria non verrà tollerato».

Secondo gli ultimi rapporti della Cia arrivati sul tavolo di Obama, Assad è disposto a tutto pur di mantenere nelle sue mani la capitale Damasco e le altre roccaforti alawite nella zona nord-ovest del paese. Nonostante le numerose defezioni (l'ultimo è stato ieri un alto generale dell'esercito rifugiato in Turchia, ndr), la sua capacità di controllo sull'esercito — e su carri armati, elicotteri da combattimento e armi chimiche — sono ancora intatte e le élite di combattenti della guardia repubblicana gli sono ancora fedeli.

Il secondo problema riguarda l'Iran. Proprio ieri Assad è riapparso in pubblico, non a caso scegliendo di mostrare in tv l'incontro che ha





**CASE DISTRUTTE**  
Cittadini in strada  
in mezzo a edifici  
bombardati  
nella città di Aleppo

---

**Il presidente in tv  
durante l'incontro  
con l'inviato di  
Teheran: "Siamo  
l'asse della  
resistenza anti-  
israeliana"**

---

avuto con Saeed Jalili, inviato a Damasco dall'ayatollah Khamenei per confermare l'appoggio di Teheran alla dittatura. «Quanto sta accadendo in Siria non è una questione interna ma un conflitto tra l'asse della resistenza anti-israeliana e il nemico globale e regionale». Che tradotto vuol dire tra Siria e Iran da una parte ed Israele e Stati Uniti dall'altra.